



La Vita rivelata

“I due pellegrini di Emmaus” (Lc 24, 13-35)

In cammino verso Emmaus

Solo il vangelo di Luca ci racconta l'episodio di due uomini (il testo dice “due di loro”, probabilmente quindi dei discepoli) che, dopo l'epilogo tragico della vicenda di Gesù, se ne vanno verso un villaggio di nome Emmaus distante circa 11 Km da Gerusalemme. Si allontanano da Gerusalemme, se ne ritornano a casa, perché tutto è finito, le loro aspettative deluse, e il loro maestro sconfitto, umiliato, e ucciso in croce. Camminando facevano conversazione tra loro di tutto quello che era accaduto. Un esercizio molto utile e importante quello di rielaborare i vissuti, condividere i pensieri e i sentimenti ma non da soli, non tra sé e sé, non chiusi nella tristezza, altrimenti si rischia di affogare come in un abisso senza uscita.

Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro

Mentre camminano e discutono, si affianca a loro Gesù risorto, “*ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo*”. Avvicinandosi chiede di cosa stanno discutendo. Gesù si fa accanto, cammina con loro, asseconda la loro direzione senza volerli far tornare indietro a tutti i costi, e li ascolta con pazienza. Il loro volto si fa però ancora più triste perché questo pellegrino pare non sapere cosa è accaduto a Gerusalemme e così devono rivivere, attraverso il racconto, quei fatti che li hanno profondamente feriti, mandando in frantumi i loro sogni e le loro aspettative “*noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele*”. La narrazione filtrata dalla esperienza li aiuta tuttavia a far emergere quello che provano, a fare un po' di ordine, a confrontarsi con i dubbi, e a lasciare spazio alle possibili risposte che potrebbero essere molto distanti da quelle abituali o logiche. Magari ripensando anche alle parole così sconvolgenti delle donne che si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il corpo di Gesù, dicono di aver avuto una visione di angeli che affermano che egli è vivo.

La rilettura degli eventi alla luce della Parola

A questo punto interviene nel racconto Gesù, offrendo ai due una chiave di lettura che permette di “togliere il velo” su quanto è accaduto e sta accadendo. I pensieri, i sentimenti, i dubbi, vanno ascoltati ma con un orecchio e uno sguardo guidato e illuminato dalla Parola di Dio. Un discepolo, un cristiano, non può leggere la storia se non con gli occhi e con la sapienza di Dio. Ecco allora che Gesù compie questo intervento: ripercorre e rilegge insieme con loro come tutte le Scritture da Mosè ai Profeti sono state una preparazione dell'evento pasquale. “*Stolti e lenti di cuore a credere...*”, così Gesù rimprovera i due discepoli. Il credere significa aprirsi e aderire a una Parola data, significa fare affidamento-fare credito su qualcuno o qualcosa anche oltre il vedere o il sentire. La velocità dei pensieri e dei sentimenti spesso supera la lentezza del cuore a credere. E prevale così solo il nostro punto di vista, ma Gesù ha già insegnato che la sua visione della vita è capovolta!

La rivelazione della Vita di Gesù nello spezzare il pane

Il cuore dei due inizia a riprendere il battito, e i pensieri cominciano a ritrovare un senso, quel viandante li ha aiutati a fare ordine e a portare un po' di luce dischiudendogli il senso delle Scritture e della vita del loro Maestro. Insistono perché si fermi con loro a condividere anche la tavola ed egli accetta. *"Entrò per rimanere"*: se trova una porta aperta, Gesù entra, si ferma e rimane. *"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro"*. L'evangelista Luca dice che è lo stesso giorno in cui le donne sono andate al sepolcro e l'hanno trovato vuoto. È il primo giorno della settimana. È domenica! Il sepolcro è vuoto perché Gesù è risorto, e la sua presenza si è rivelata attraverso la comprensione delle Scritture e il pane spezzato: il sacramento dell'Eucaristia. Ora il mistero della Vita è rivelato, la sua vita di risorto, vivo e presente in mezzo ai suoi è rivelata. Ma nella sua rivelazione ha tolto il velo anche sul senso della nostra vita: solo una vita spezzata, donata, condivisa è una vita bella.

La missione

Resta giusto il tempo per essere riconosciuto, poi scompare dalla vista ma per rimanere nel cuore di chi l'ha visto e ha fatto esperienza di Lui. Ai discepoli non serve più vederlo davanti a loro, perché ora è dentro di loro, proprio come quando partecipiamo alla Messa e ci nutriamo dell'unico pane spezzato. Non si fermano col volto triste, anzi corrono pieni di gioia, tornano a Gerusalemme, per raccontare a tutti gli altri quello che era accaduto, che il Signore è davvero risorto e tutte le volte che nell'Eucaristia viene spezzato il pane Lui si rivela!

La chiamata del discepolo a seguire il Maestro non si ferma nello stare con lui, nell'ascoltare la sua Parola e nel riconoscere la sua identità, ma prosegue sempre nella testimonianza missionaria.

Tempo di AQUA